

Rassegna stampa del

11 Marzo 2014



Sgravi imprese più efficaci sul Pil

Prometeia: dal taglio degli oneri sociali o dell'Irap crescita dell'1 o dello 0,5% - Dall'Irpef solo 0,3%

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Su un dato di fatto sono d'accordo tutti: un cuneo fiscale così elevato nuoce gravemente alla salute dell'economia italiana. L'Ocse calcola infatti che il tax wedge di un italiano senza figli con una retribuzione come quella media di un lavoratore dell'industria supera di 5,5 punti quello sopportato in media negli altri paesi dell'area dell'euro; ma la differenza sale a 7,5 punti percentuali nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico. Se poi si tiene conto anche dell'Irap, la differenza tra quel che paga il datore di lavoro e quello che viene incassato dal lavoratore sale dal 47,6 per cento al 49 per cento per il lavoratore single, se-

PIÙ COMPETITIVITÀ

Sgravi sui redditi dal lavoro non cambiano il costo per le imprese mentre lo riducono il taglio di oneri sociali e/o dell'imposta regionale

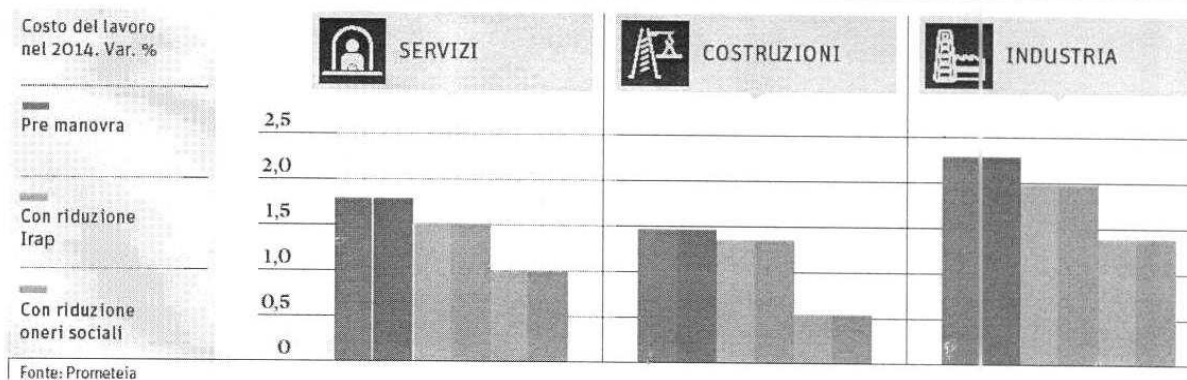
condo le stime della Banca d'Italia. Senonché, come ricorda anche un recente studio realizzato da Prometeia, a parità di riduzione del cuneo fiscale, intervenire su una componente piuttosto che su un'altra ha effetti diversi e sotto vari profili. In primo luogo, spiega l'economista Stefania Tomasini, la riduzione dell'Irpef non riduce il costo del lavoro (se non come effetto di *second round*, indotto da un'eventuale, successiva minore spinta salariale) ma va ad aumentare, a parità di costo per il datore di lavoro, la retribuzione netta del lavoratore, con un effetto positivo sul reddito disponibile. Invece, la riduzione degli oneri sociali sostenuti dall'impresa e quella dell'Irap, a parità di retribuzione per il lavoratore, si trasferisce direttamente sul costo del lavoro e, nella misura in cui comporta una riduzione dei prezzi, fa aumentare la competitività dei prodotti italiani, sia sui mercati esteri che su quello interno: dunque sostiene l'export e ren-

de più convenienti le produzioni nazionali anche sul mercato domestico. Quale dei due interventi ha un effetto maggiore in termini di aumento del Pil? Gli economisti del centro studi bolognese hanno provato, qualche tempo fa, a stimare il diverso impatto macroeconomico di una piccola sforbiciata (3 miliardi) del cuneo fiscale, (senza peraltro tener conto della questione tutt'altro che irrilevante della sua copertura) e hanno visto che l'effetto sul Pil e sull'occupazione sarebbe nel giro di due anni, rispettivamente pari a 3 decimi di punto percentuale se fosse attuata con una riduzione di oneri sociali per le imprese; sarebbe pari a 0,15% se l'intervento fosse realizzato attraverso una riduzione dell'Irap e soltanto di 0,09 punti percentuali se la riduzione riguardasse l'Irpef.

Per utilizzare questa simulazione in rapporto alle cifre di cui ha parlato il presidente del Consiglio Matteo Renzi, ovvero l'ipotizzato intervento di riduzione del cuneo fiscale da 9-10 miliardi, dicono oggi a Prometeia, basta moltiplicare le valutazioni ottenute per tre: si avrebbe quindi un aumento del Pil che sfiora il punto percentuale se si agisse sugli oneri sociali a carico delle aziende. Si otterrebbe invece un incremento di circa mezzo punto di Pil se si intervenisse con una riduzione dell'Irap (che tuttavia abbraccia una platea di imprese più ampia perché comprende anche le aziende più piccole e i professionisti). Infine, si arriverebbe a un incremento pari soltanto allo 0,27% del Pil nell'arco di due anni se si agisse sull'Irpef. In quest'ultimo caso è però da considerare che, se si concentra tutto lo sgravio sui lavoratori a più basso reddito, cioè quelli che hanno una propensione al consumo più elevata, si potrebbero ottenere risultati migliori di questi, dicono gli esperti. Ma usare il condizionale è d'obbligo, perché il comportamento delle famiglie non è scontato: se prevale l'incertezza, si tende a risparmiare o a rimborsare i debiti più che a spendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio sul costo del lavoro



L'EFFETTO SUL PIL

3 miliardi

La stima Prometeia

Una riduzione del cuneo fiscale a carico pari a 3 miliardi, attuata alternativamente attraverso gli oneri sociali piuttosto che l'Irap, ha effetti diversi sul costo del lavoro e sul Pil. Un sgravio pari a

3 miliardi, ha un effetto sul Pil, nell'arco di due anni, pari a 3 decimi di punto se esso fosse attuato con una riduzione di oneri sociali, di 0,15 punti se fosse attuato con una riduzione di Irap, di 0,09 punti percentuali se la riduzione riguardasse l'Irpef

IL DISTACCO DALLE MEDIE UEM

7,5%

Fiscal wedge

L'Ocse calcola il tax wedge di un italiano senza figli con una retribuzione come quella media di un lavoratore dell'industria supera di 5,5 punti quello sopportato in media negli altri Paesi dell'area

dell'euro; ma la differenza sale a 7,5 punti percentuali nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico. Se poi si tiene conto anche dell'Irap, la differenza tra quel che paga il datore di lavoro e quello che viene incassato dal lavoratore sale dal 47,6% al 49% per il lavoratore single

L'imposta regionale. Nata nel 1997 si paga anche se il bilancio è in rosso

Una tassa che penalizza il lavoro

Giorgio Costa
MILANO

Di imposte amate ce ne sono sicuramente poche, ma non c'è dubbio che la più odiata dalle imprese sia proprio l'Irap per la semplice ragione che - pur sopprimendo altre tasse e balzelli - prescinde in gran parte dall'utile realizzato e si ancora al valore aggiunto prodotto.

Per cui la si paga anche se l'esercizio è in rosso e penalizza, in particolare, le imprese ad alta intensità di manodopera in quanto va a colpire il reddito al lordo del costo del personale e degli oneri finanziari. L'imposta regionale sulle attività produttive è stata istituita con il Dlgs 446/1997 dall'allora ministro delle finanze Vincenzo Visco. Con la Finanziaria 2008 assu-

me la natura di imposta propria della Regione e la legge che l'ha istituita prevede che il 90% del gettito ottenuto sia attribuito alle regioni allo scopo di finanziare il Fondo sanitario nazionale, come quota parte (circa il 30%) della spesa pubblica.

Nel 2012 l'Irap è costata alle imprese private 24,8 miliardi (altri 9,9 arrivano dalle imprese pubbliche) e il suo apporto ai conti pubblici varia, ovviamente, da regione a regione sia in base alla forza produttiva dell'area sia in virtù dell'aliquota adottata. Infatti, l'importo da versare si ottiene applicando alla base imponibile - il valore della produzione netta - un'aliquota secondo quanto previsto dall'articolo 16 del Dlgs 446/1997 varie volte modifica-

to. A oggi, l'aliquota base è al 3,9% (prima del 2008 era al 4,25%) mentre sale all'8,5% per le amministrazioni pubbliche; l'aliquota base può essere elevata o ridotta fino ad un massimo dell'1 per cento e, in ogni caso, elevata per ridurre l'eventuale deficit sanitario regionale. Peraltro l'Irap è parzialmente indeducibile dalle imposte sui redditi.

Sull'imposta si è immediatamente scatenata una guerra giurisprudenziale che ha portato l'Irap all'esame della Corte costituzionale che ne ha stabilito la sostanziale legittimità. Particolarmente importante la sentenza 156/2001, nella quale la Corte, respingendo diverse questioni di legittimità, ha individuato il presupposto

dell'Irap nella cosiddetta «autonomia organizzativa», per cui l'imposta va pagata da chi ha una struttura operativa che si basa sul lavoro di dipendenti e attrezzature o macchinari.

Alla pronuncia sono seguite decine di sentenze di commissioni tributarie, confermate anche in Cassazione, che tendono ad escludere il pagamento dell'imposta e ad ammetterne il rimborso per i lavoratori autonomi privi di autonomia organizzativa. La stessa agenzia delle Entrate ha accolto la tesi della necessità dell'autonomia organizzativa per i lavoratori autonomi pur «coltivando» un contenzioso amplissimo a cui potrebbe dare soluzione soltanto la fissazione di precisi criteri, come prevede la legge delega fiscale appena varata dal Parlamento, che definisca i confini della «autonomia organizzativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue. Le osservazioni sugli accordi di partenariato

Fondi Ue, sbloccati 12 miliardi ma sono già «vincolati»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha illustrato ieri all'Eurogruppo riunito a Bruxelles le sue priorità di politica economica. Negli ultimi giorni, sono emerse due questioni potenzialmente controverse: l'opportunità di eventuali tagli fiscali e l'uso dei fondi comunitari nel periodo 2014-2020, in tutto 32,8 miliardi di euro. Su quest'ultimo fronte, la Commissione europea ha avvertito Roma che cambiare il piano messo a punto dall'esecutivo precedente sarebbe "assurdo".

Alla fine dell'anno scorso, il governo Letta ha mandato una bozza di accordo di partenariato nella quale ha stilato a grandi linee i modi in cui intende usare il denaro comunitario nei prossimi sette anni. «La struttura e l'impianto generale vanno nella direzione giusta - ha spiegato in una dichiarazione scritta il commissario alle politiche regionali, l'austriaco Johannes Hahn - quello che non possiamo assolutamente permetterci è di ricominciare tutto da capo».

Ha aggiunto Hahn: «Abbiamo ovviamente alcuni nodi da risolvere, principalmente sul futuro sistema di governo dei fondi europei, sulla concentrazione delle risorse su poche priorità. Spero veramente che nessuno stia pensando a riscrivere questo documento. Sarebbe illogico e assurdo dato il calendario serratissimo con il quale dobbiamo lavorare». Bruxelles ha così ribadito che il denaro europeo può essere usato solo per rafforzare l'economia italiana, e non per ridurre il debito pubblico.

Le osservazioni - inviate ieri a Roma in modo che il governo italiano possa presentare entro aprile il piano definitivo - contengono apprezzamenti e critiche. Come qualsiasi documento comunitario, vanno lette con la corretta chiave di lettura, tanto più che devono servire a migliorare un canovaccio: che senso avrebbe l'intero esercizio se la Commissione si limitasse a parlarne solo bene? La bozza di accordo presentata dall'Italia deve essere migliorata, ma nel suo insieme è ritenuta convincente.

Sempre riguardo ai fondi europei, ieri è stato confermato che a causa di un cambio nel periodo 2007-2013 del tasso di cofinanziamento dei progetti comunitari (la parte europea è passata dal 50 al 75% su decisione italiana a causa delle difficoltà di bilancio) una somma pari a 12 miliardi di euro è stata per così dire risparmiata dall'Italia. L'ammontare è già stato allocato in altre opere infrastrutturali, anche grazie alla rinegoziazione

avvenuta negli anni scorsi tra Bruxelles e Roma.

Intanto sempre ieri Padoan ha illustrato all'Eurogruppo le sue priorità di politica economica. Il governo Renzi presenterà a breve un piano di riduzione del cuneo fiscale, che verrà finanziato da tagli di spesa, ha detto il ministro. «Se così fosse, il denaro generato dalla spending review non andrebbe alla riduzione del debito, come annunciato in precedenza. Sarà importante capire come il governo in-

LA DESTINAZIONE

L'ammontare è già stato allocato in altre opere infrastrutturali, anche grazie alla rinegoziazione avvenuta negli anni scorsi

tende agire su questo versante», notava ieri sera un esponente comunitario.

Parlando alla stampa, Padoan ha spiegato che il governo vuole rispettare i vincoli di bilancio, adottare riforme strutturali, rafforzare la crescita. Misure economiche potrebbero però avere "eventuali conseguenze" per le finanze statali, che richiederebbero "valutazioni". Ha detto il ministro: «Veniamo in Europa per fare delle cose, non per chiedere favori». Ciò detto, è probabile che nei prossimi mesi tra Bruxelles e Roma si discuterà (animatamente?) di un eventuale nuovo equilibrio tra riforme, risanamento e crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Unione bancaria, lo stato dei lavori
www.ilssole24ore.com



LA PAROLA
CHIAVE

Fondi Ue

● I Fondi europei 2014-2020 rappresentano la principale fonte di finanziamento con cui l'Unione europea contribuirà allo sviluppo delle regioni. Le risorse destinate all'Italia da quest'anno e fino al 2020 ammontano a 32,8 miliardi. Alla fine dell'anno scorso, il governo Letta ha mandato una bozza di accordo di partenariato nella quale ha stilato a grandi linee i modi in cui intende usare il denaro comunitario nei prossimi sette anni

Arretrati delle imprese. La risposta dell'Italia a Bruxelles

Debiti Pa: tempi certi con le fatture registrate

Carmine Fotina
ROMA

■ L'Italia, in extremis, prova a fornire rassicurazioni alla Commissione Ue che attendeva per ieri la risposta alla lettera "Eu Pilot", propedeutica all'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto dei tempi prescritti dalla direttiva sui pagamenti della Pubblica amministrazione (30 giorni, salvo deroghe fino a 60 per imprese pubbliche e sanità). La risposta è stata presentata ieri ma potrebbe essere integrata se arriveranno controdeduzioni da Bruxelles. Nel testo ci sono elementi del più generale piano per lo smaltimento di tutti gli arretrati della Pa, che potrebbe approdare già domani al consiglio dei ministri.

L'intenzione del governo è arrivare a un "riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti" ha spiegato a Bruxelles il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'operazione, a regime, dovrebbe inoltre archiviare l'era dei debiti fuori bilancio.

La lettera preannuncia l'obbligo di registrazione delle fatture della Pa. Un obiettivo che si intende raggiungere in due modi: con la fatturazione elettronica e con certificazioni senza scappatoie. Quanto alla fatturazione telematica, va det-

to che l'obbligo già esiste, per la Pa centrale dalla seconda metà del 2014 e per quelle locali dopo giugno 2015 (ma quest'ultima scadenza potrebbe essere anticipata).

La vera novità sarebbe però nel sistema di registrazione e certificazione. Le stesse imprese caricherebbero le fatture sulla piattaforma del Tesoro (ed è questo uno dei punti che meno potrebbe piacere al sistema imprenditoriale). A quel punto le Pa sarebbero messe

VERSO IL CDM

Le misure anti-ritardi nel decreto legge che potrebbe arrivare già domani in consiglio dei ministri

di fronte a tre sole scelte: contestare la fattura, pagarla subito o certificarla con una data di pagamento successiva. Il sistema, secondo il governo che ne ha spiegato le linee guida nella lettera alla Ue, consentirebbe di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti, risolvendo il problema degli arretrati cronici e dando finalmente una stima attendibile dello stock. A completare il tutto dovrebbe essere la riforma della contabilità degli enti locali, de-

cisiva per evitare il formarsi di debiti fuori bilancio.

La lettera va anche oltre, ricorda le misure fin qui adottate per pagare oltre 23 miliardi di debiti arretrati (su 47 stanziati) e risponde in modo piccato ad alcune obiezioni della Ue, ad esempio sui tempi di pagamento monstre (anche oltre 200 giorni). Il governo ricorda che la direttiva si riferisce solo a pagamenti per forniture a partire dal 1° gennaio 2013, mentre i tempi contestati sono frutto di medie con gli anni passati.

La risposta italiana, che dovrà essere esaminata dagli uffici del vicepresidente della Commissione e commissario all'imprenditoria Antonio Tajani, non contiene invece riferimenti diretti al ruolo della Cassa depositi e prestiti, che pure sarà parte centrale del decreto in arrivo. Sarà attivato un meccanismo di anticipi delle banche con garanzia statale e intervento in ultima istanza della Cdp, per un obiettivo delineato da Palazzo Chigi in 25-30 miliardi di pagamenti per spese correnti. I tecnici della Ragioneria stanno effettuando le ultime valutazioni. Qualche problema potrebbe sorgere sulle spese in conto capitale (investimenti), il cui sblocco inciderebbe non solo sul debito ma anche sul deficit dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. Ipotesi Delrio capo struttura di missione sulla spesa

Pacchetto da 2-3 miliardi per l'edilizia scolastica

Massimo Frontera
ROMA

L'obiettivo del "pacchetto scuola" è liberare entro l'anno investimenti per una cifra «vicina a 3 miliardi», dicono le fonti di governo che stanno lavorando alle misure che Renzi ha annunciato per domani in consiglio dei ministri.

Lo sblocco delle risorse – e questo sarà il difficile compito del premier – non potrà tuttavia sfiorare il patto di stabilità 2014, cioè non potrà "sfondare" la trincea del 3% di rapporto deficit/Pil guardata a vista da Bruxelles. La soluzione – precisa- no fonti del governo – è attribuire all'edilizia scolastica priorità nell'ambito dello spazio di manovra sulla spesa in conto capitale di cui l'Italia può disporre. Si tratta di uno spazio pari a circa 0,2% di rapporto deficit/Pil, pari appunto a circa 3 miliardi in valore assoluto.

Il dossier "scuola" viene seguito in prima persona dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, che è anche il più accreditato a ricoprire quel ruolo di "commissario straordinario" – o meglio di coordinatore – a capo di una struttura di missione che dovrà dare lo shock al meccanismo di spesa dell'edilizia scolastica, superando, nel caso, inerzie ministeriali.

Le manutenzioni. La spesa più facile da velocizzare è quella per i piccoli lavori, spendendo i soldi che comuni e province hanno in cassa, finora bloccati dai vincoli al patto di stabilità fissati dall'Economia.

L'altra sfida è pescare dai residui fondi Ue (2007-2013) risorse da spendere entro il 2015 da concedere ai comuni senza soldi ma con progetti pronti. A questo dovrebbe servire la lettera che il premier ha inviato ai sindaci chiedendo di segnalare entro il 15 marzo i progetti pronti. Ancora più semplice finanziare "a scorrimento" la graduatoria di 2.500 progetti già inviati dagli enti per l'assegnazione dei 150 milioni del Dl "Fare". Il successo di questa parte del programma si misurerà questa estate, quando, con

le aule vuote, sarà possibile fare i lavori. Renzi conferma la soluzione di poteri speciali ai sindaci, già sperimentati nelle gare finanziate con i 150 milioni del Dl "Fare".

Le nuove scuole. Più impegnativo è il fronte delle nuove realizzazioni di edifici scolastici, per le quali il governo proporrà una gamma di soluzioni. Anche qui c'è un modello: è quello adottato in Emilia Romagna dove, dopo il terremoto

del maggio 2012, sono stati realizzati in cinque mesi 28 nuovi edifici temporanei e 30 strutture modulari prefabbricate. Gli appalti sono stati fatti con gara europea e gestiti da una struttura commissariale.

I fondi immobiliari. L'altra forma di intervento – con risultati a medio-lungo termine – vede il coinvolgimento dei fondi immobiliari. Un ruolo lo avrà Invimit, la neonata Sgr del Tesoro che lancerà un fondo immobiliare dedicato alle scuole. Un sottoscrittore "in pectore" è l'Inail, che può investire fino a 300 milioni nell'edilizia scolastica nel periodo 2014-2016. In alternativa (o in combinazione) alla sottoscrizione del fondo di Invimit, l'Inail può investire su progetti specifici sul territorio. Ovviamente, dovrà essere assicurato un minimo ritorno sull'investimento. Ritorno che, nelle ultime interlocuzioni con il governo, si era stabilizzato sul 2 per cento. Nel caso del fondo immobiliare il ritorno per l'Inail arriverebbe dalla cedola; se si tratta di un investimento diretto, dovrebbe arrivare dal capitolo di bilancio statale del fondo unico sull'edilizia scolastica, con un necessario intervento normativo, anche questo da prevedere nel "pacchetto" scuole atteso in Cdm.

Le risorse. La dote per rilanciare l'edilizia scolastica vede tre componenti. Al primo posto c'è l'accelerazione di 1,3 miliardi stanziati dal governo Letta per misure a breve, medio e lungo termine (150 milioni per le manutenzioni, 300 milioni di investimento Inail e 40 milioni l'anno per 30 anni per mutui Bei/Cdp). L'altra sfida è lo sblocco di 1,2 miliardi incagliati sui 2,3 miliardi stanziati nella complessa, stratificata e conflittuale programmazione 2004-2012. Il terzo punto è la caccia a nuove risorse: 3 miliardi potrebbero venire dai fondi strutturali (vecchio ciclo) e altrettanti dai fondi sviluppo e coesione (nuovo ciclo).

È chiaro però che tutto quello che andrà alla scuola verrà sottratto ad altro.

LE RISORSE

Tre le fonti di copertura:

1,3 miliardi del vecchio

governo, 1,2 miliardi

di fondi "incagliati",

3 miliardi dai fondi coesione

Gli interventi

COPERTURE

Le fonti delle risorse

La dote per rilanciare l'edilizia scolastica vede tre componenti: 1,3 miliardi stanziati dal governo Letta; 1,2 miliardi incagliati sui 2,3 stanziati nella complessa, stratificata e conflittuale programmazione 2004-2012; 3 miliardi dai fondi strutturali (vecchio ciclo) e dai fondi sviluppo e coesione

RISTRUTTURAZIONI

I primi passi

La spesa più facile da velocizzare è quella destinata ai piccoli lavori, spendendo le risorse disponibili di comuni e province bloccati dal patto di stabilità. L'altra sfida è pescare dai residui fondi Ue (2007-2013) risorse da spendere entro il 2015 da concedere ai comuni senza soldi ma con progetti pronti

Consiglio di Stato. Candidature

Tassativi i motivi di esclusione da gare pubbliche

Marcello Clarich

■ Ancora una volta il Consiglio di Stato cerca di far chiarezza su questioni controverse in tema di appalti pubblici e cioè sui vizi formali e sull'ordine di esame da parte del giudice dei ricorsi proposti dalle parti (Consiglio di Stato, adunanza plenaria 23/2013).

Il caso è uno dei più tipici. L'Autorità portuale di Napoli esclude dalla gara per la concessione in uso di uno specchio d'acqua del porto una ditta perché nelle buste con l'offerta mancava la fotocopia del documento di identità del legale rappresentante. L'impresa, prima nella graduatoria, ritiene irrilevante questo vizio e presenta ricorso al Tar Campania. La seconda in graduatoria propone ricorso incidentale perché la ricorrente doveva essere esclusa anche per un'altra ragione.

In sede di appello contro la sentenza del Tar che ha respinto il ricorso principale, l'Adunanza plenaria fa anzitutto il punto su una novità del Codice dei contratti pubblici: la tassatività delle cause di esclusione (articolo 46, comma 1-bis). La norma restringe i vizi formali rilevanti a un elenco di casi: le clausole dei bandi che ne aggiungono altri sono nulle. Ciò per evitare che siano escluse offerte competitive per qualità e prezzo. Inoltre la sentenza illustra il principio del "soccorso istruttorio", cioè il dovere della stazione appaltante di consentire la sanatoria delle offerte irregolari. Per i requisiti previsti a pena di esclusione è possibile solo la regolarizzazione di dichiarazioni o documenti già presentati, ma non la produzione di nuovi documenti per completare l'offerta. Ciò violerebbe infatti il principio

della parità tra concorrenti.

Il secondo tema riguarda i rapporti tra ricorso principale, proposto nel caso di specie dalla ditta esclusa, e ricorso incidentale del controinteressato, cioè nel caso di specie il secondo classificato. Qui la sentenza procede in modo acrobatico: non smentire un proprio precedente (Consiglio di Stato, adunanze plenarie n. 4/2011) e conformarsi all'orientamento difforme della Corte di Giustizia dell'Unione europea (sentenza Fastweb del 4 luglio 2013, C-100/12).

Il Consiglio di Stato aveva stabilito infatti che il ricorso

SOCCORSO ISTRUTTORIO

La stazione appaltante ha il dovere di consentire la sanatoria delle dichiarazioni incomplete o irregolari

incidentale deve essere esaminato sempre per primo e, se accolto, determina l'inammissibilità del ricorso principale, salvaguardando così l'aggiudicazione. Per Corte di Giustizia invece deve essere esaminato anche il ricorso principale, così da tutelare l'interesse alla regolarità complessiva della gara anche a costo di azzerarla del tutto. Il Consiglio di Stato prospetta ora una distinzione tra fasi interne della procedura e vizi simmetrici rilevati in ciascuna di esse. Il principio della Corte di giustizia si così applica così solo se i vizi dedotti in modo incrociato afferiscono alla stessa fase. Una soluzione sofisticata che ritornerà prima o poi al vaglio della corte europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



€/£

0,8338

0,64

-4,27



var. %

var. % ann.

Euribor 3m/360

0,3070

2,68

52,74



var. %

var. % ann.

Euribor 6m/360

0,4080

2,51

25,93



var. %

var. % ann.

Euribor 12m/360

0,5780

1,94

6,84



var. %

var. % ann.

Irs 6M/10Y

1,86

-1,12

5,38



var. %

var. % ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 10.03. Valuta 12.03

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Eurepo

1 w	0,200	0,203	0,158
2 w	0,210	0,213	0,157
1 m	0,236	0,239	0,156
2 m	0,270	0,274	0,150
3 m	0,307	0,311	0,148
6 m	0,408	0,414	0,134
9 m	0,494	0,501	0,131
1 a	0,578	0,586	0,124

Media % mese Febbraio

1 m	0,225	0,228	—
2 m	0,254	0,257	—
3 m	0,289	0,293	—
6 m	0,388	0,393	—

LIQUIDITÀ (TASSO 360)

Eonia (10/03/14)	0,1670	
e-Mid/Atic (10/03/14)		Euro
O/N	0,1369	0,1200

IRS

Tassi del 10.03

Scad. Den. Lett.

1Y/6M	0,40	0,42
2Y/6M	0,49	0,51
3Y/6M	0,61	0,63
4Y/6M	0,81	0,83
5Y/6M	1,02	1,04
6Y/6M	1,21	1,23
7Y/6M	1,40	1,42
8Y/6M	1,57	1,59
9Y/6M	1,71	1,73
10Y/6M	1,86	1,88
11Y/6M	1,98	2,00
12Y/6M	2,08	2,10
15Y/6M	2,30	2,32
20Y/6M	2,46	2,48
25Y/6M	2,51	2,53
30Y/6M	2,52	2,54
40Y/6M	2,53	2,55
50Y/6M	2,55	2,57

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 10.03	Var. % glor	Intz anno
Stati Uniti Usd	1,3881	-0,094	0,65
Giappone Jpy	143,3900	0,259	-0,92
G. Bretagna Gbp	0,8338	0,640	0,01
Svizzera Chf	1,2192	0,008	-0,68
Australia Aud	1,5359	0,940	-0,41
Brasile Brl	3,2354	-0,102	-0,68
Bulgaria Bgn	1,9558	—	—
Canada Cad	1,5419	1,035	5,10
Croazia Hrk	7,6555	-0,013	0,38
Danimarca Dkk	7,4627	-0,004	0,05
Filippine Php	61,7690	0,323	0,78
Hong Kong Hkd	10,7733	-0,081	0,75
India Inr	84,4555	-0,451	-1,07
Indonesia Idr	15856,5900	0,222	-5,42
Islanda ★ Isk	—	—	—
Israele Ils	4,8277	0,569	0,83
Lituania Ltl	3,4528	—	—
Malaysia Myr	4,5575	0,727	0,78
Messico Mxn	18,3035	0,043	1,27

Valute	Dati al 10.03	Var. % glor	Intz anno
N. Zelanda Nzd	1,6407	0,404	-2,12
Norvegia Nok	8,2820	0,048	-0,97
Polonia Pln	4,2012	0,219	1,13
Rep. Ceca Czk	27,3480	0,055	-0,29
Rep. Pop. Cina Cny	8,5232	0,145	2,09
Romania Ron	4,4984	0,024	0,61
Russia Rub	50,5218	0,044	11,47
Singapore Sgd	1,7594	0,239	1,03
Sud Corea Krw	1480,5500	0,320	2,04
Sudafrica Zar	14,9187	0,954	2,42
Svezia Sek	8,8735	0,164	0,16
Thailandia Thb	44,9450	0,250	-0,52
Turchia Try	3,0742	0,850	3,84
Ungheria Huf	312,3400	0,755	5,15

★ Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 155,6003 0,056 -1,91

INFRASTRUTTURE. Due rampe abbandonate tra rifiuti e sterpaglie simbolo della "grande incompiuta"

Gela, l'"autostrada del cimitero"

È chiamata così la Siracusa-Gela, da 40 anni in attesa di essere finita

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Il 12 maggio del 1968 il nostro quotidiano titolava "La Siracusa - Gela pronta nel 1973" e dava notizia dell'esistenza del progetto di massima dell'autostrada lunga 110 km con un costo di 66 miliardi di lire di cui tre già stanziati dalla Regione.

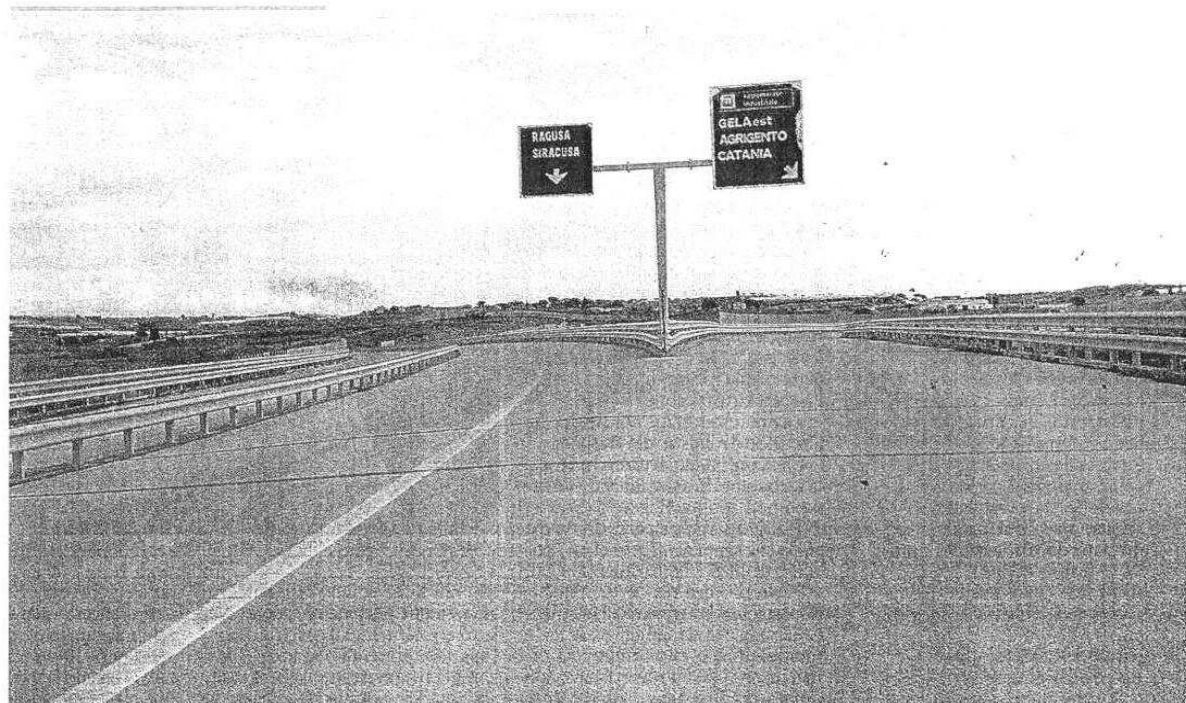
Un'autostrada lunga 110 km che avrebbe dovuto collegare i due poli petrolchimici dell'isola, quelli appunto di Gela e Siracusa, attraversando la provincia di Ragusa. Sono passati oltre 40 anni, a Gela il petrolchimico non esiste più, essendo rimasta in campo solo una raffineria e di quell'autostrada esiste solo una remota traccia cioè il tratto iniziale che da una parte è interdetto, dall'altro porta verso la zona industriale e di lì al centro abitato.

Opera vecchia di trent'anni che non serve ad altro che a decongestionare il traffico veicolare quando nel giorno dei defunti i cittadini si spostano in massa al cimitero di Farello. Ed un cimitero di rifiuti ingombranti è spesso anche quell'imbocco della mai realizzata autostrada per Siracusa. Ai piedi ed all'interno solo sterpaglie e rifiuti.

È la storia tutta siciliana di un'opera ancora incompiuta. Tale resta sul versante Gela mentre è ben noto che sul versante Siracusa nel 1984 è stato aperto il breve tratto di 10 km tra Rosolini e Cassibile, nel 2008 i 14 km da Cassibile a Noto; il tratto Noto-Rosolini, sequestrato dall'autorità giudiziaria, è stato poi aperto nel 2005. Questo mese aprirà il cantiere per il tratto di 40 km da Rosolini a Modica nel Ragusano (360 milioni di euro) diviso in tre lotti di cui i primi due, per non vedere cancellati i fondi europei, devono essere conclusi entro il 2015. Restano altri tre lotti da realizzare, quelli che da Ragusa portano a Gela per ricongiungersi con quel pezzo di autostrada abbandonato da decenni al suo destino a "fare da guardia" al cimitero gelese di Farello.

I sindacati degli edili di Cgil, Cisl ed Uil non ci stanno ad attendere le calendare greche per poter vedere aperto un cantiere sul versante Gela. Così per sabato mattina hanno organizzato un sit in proprio davanti al tratto finale dell'autostrada Siracusa-Gela. La manifestazione l'hanno intitolata "Ri-collegiamoci!".

«La nostra - evidenziano i segretari degli edili Francesco Cosca, Francesco Iudici, Diego Strazzante - vuole essere una manifestazione per rimarcare che occorre ripartire dall'edilizia per rimet-



IL BREVE TRATTO DI AUTOSTRADA FUNZIONANTE A GELA, UTILIZZATO PER DECONGESTIONARE IL TRAFFICO NEI GIORNI DI VISITA AI DEFUNTI

"Ri-collegiamoci" è il titolo della manifestazione di sabato. Ancora da progettare il tratto finale

provinciale e regionale. Noi rivendichiamo un piano straordinario di opere pubbliche come la Siracusa-Gela per colmare il ritardo nelle infrastrutture».

Il presidente del Cas, il geleso Rosario Faraci, promette che «il prossimo cantiere della Siracusa-Gela si aprirà sul versante Gela in modo da ricongiungere

l'autostrada nel mezzo come si è fatto per la Palermo-Messina».

Ma per i lotti 9, 10 e 11 di quell'autostrada, quelli che vanno da Ragusa a Gela, non c'è alcuna progettazione. Bisogna ripartire dalla base, cioè dalla progettazione esecutiva, poi trovare i fondi, ed infine sperare che non vi siano intoppi nell'appalto, che non scoppino scandali, che non ci metta la mano la mafia.

Insomma che non passino altri 40 anni prima di vedere concretizzata un'infrastruttura ancora importante. Se è vero che l'obiettivo per cui quell'autostrada è stato concepito, cioè collegare i due petrolchimici, non è più attuale, è anche vero che vi sono tanti altri buoni motivi per creare quel collegamento e non indifferente è la presenza dell'aeroporto di Comiso.

I sindacati degli edili mettono sul tappeto pure il bisogno di lavoro e la necessità di fare in fretta ad aprire nuovi cantieri di opere già programmate. A Gela poi è sempre stato poco apprezzato il fatto che si sono progettati sempre lotti sull'altro versante lasciando a ricordo solo "l'autostrada del cimitero".

OPERAZIONE IN TUTTA ITALIA

Etichette irregolari, sequestri in Sicilia

BOLOGNA. I controlli straordinari dei Nuclei antifrodi Carabinieri di Roma, Parma e Salerno, che hanno riguardato 217 aziende in particolare del settore lattiero-caseario, vitivinicolo, ortofrutticolo, oleario e ittico, hanno portato al sequestro di 21.913 kg di prodotti alimentari e di oltre 220.700 etichette irregolari rispetto alle norme sulla etichettatura e sulla tracciabilità. Gli accertamenti, volti anche a verificare la corretta destinazione dei finanziamenti Ue ricevuti dalle aziende, hanno accertato 1,8 milioni di euro di irregolarità erogazioni ai danni dell'Unione Europea che oltre 1,8 milioni erogati dall'Unione Europea erano finanziamenti. I principali sequestri sono stati fatti in Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna, Sicilia e Campania ed hanno riguardato olio, vino e formaggi, anche marchi Dop e prodotti ortofrutticoli risultati non conformi alle norme sulla commercializzazione a tutela dei consumatori.

A. ANS.

IMMOBILIARE. Le abitazioni passate di mano sono il 9,2% in meno rispetto al 2012 e meno della metà rispetto al periodo antecedente la crisi. A Milano lieve crescita

Crolla il mercato della compravendita delle case

● I dati raccolti dall'Agenzia delle entrate fotografano una situazione simile a quella del 1985: calano anche i mutui

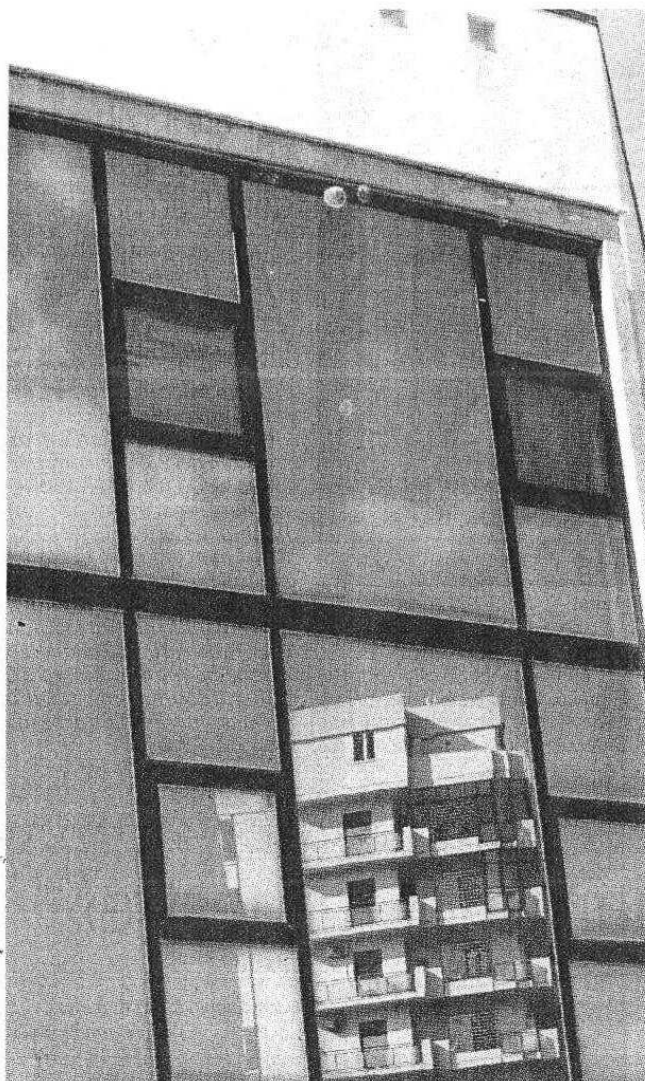
Continuano a calare gli acquisti di case, i mutui e i prezzi del mattone, tanto che il mercato immobiliare residenziale scende a un livello più basso di quello che registrava ventotto anni fa, nel 1985.

●●● Continuano a calare gli acquisti di case, i mutui e i prezzi del mattone, tanto che il mercato immobiliare residenziale scende a un livello più basso di quello che registrava ventotto anni fa, nel 1985.

È questa la fotografia piuttosto drammatica tracciata dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia delle entrate, che sottolinea come le abitazioni passate di mano nel 2013 sono 403 mila, il 9,2 per cento in meno rispetto al 2012 e meno della metà rispetto a prima della crisi, nel 2006.

In un solo anno il valore di scambio complessivo delle case perde il 10,7 per cento fermandosi a una stima di 66,8 miliardi. Di questi, 17,5 miliardi provengono dalle banche sotto forma di mutui ipotecari. Anche su questo fronte pesa la crisi che contrae sia il valore complessivo del credito erogato (del 10,6 per cento) sia il numero di prestiti (del 7,7 per cento, fino a 143 mila mutui).

Buone notizie provengono, invece, dai tassi di interesse medi che calano al 3,94 per cento (-0,31 per cento) e abbassano la rata a 682 euro al mese (dalle 720 del 2012). Un altro segnale positivo proviene dal confronto del 2013 con l'anno precedente: guardando all'insieme del mercato immobiliare, infatti, la flessione rallenta dal 24,8 per cento del 2012 all'8,9



Si chiude un anno nero per il mercato immobiliare FOTO PERI

per cento del 2013 e gli ultimi tre mesi dell'anno mostrano un ulteriore miglioramento al -7,5 per cento.

Secondo il vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Gabriella Alemanno, questo dato risente inoltre dello «spostamento di parte dei rogiti dagli ultimi mesi del 2013 ai primi mesi del 2014 per sfruttare la più conveniente imposta di registro».

Tenendo conto di questo fenomeno, il quarto trimestre 2013 limiterebbe le perdite al -5,3 per cento.

«Si può pensare che nel 2014 il picco della crisi sia ormai passato», osserva il direttore centrale dell'Omise, Gianni Guerrieri. Il bilancio dello scorso anno resta nero. La caduta più pesante delle compravendite colpisce il settore terziario (-11 per cento), seguito dal residenziale (-9,2 per cento), dal commerciale (-7,3 per cento) e dal produttivo (-7,7 per cento).

In tutte le grandi città, infine, in base all'analisi condotta dall'organismo dell'Agenzia delle entrate, si comprano meno case tranne che a Milano, dove interviene «l'effetto Expo» e porta un +3,4 per cento, e a Bologna (+1,5 per cento). I cali peggiori degli scambi sono a Napoli (-15,2 per cento), Genova (-10,3 per cento), Torino (-8,2 per cento) e Roma (-7,3 per cento). I prezzi sono in flessione ovunque e spaziano dal -4 per cento di Torino (nel secondo semestre rispetto ai sei mesi precedenti) al -0,2 per cento di Verona, con Roma al -1,8 per cento e Milano al -0,5 per cento.

I dati così come presentati fotografano un mercato immobiliare in condizioni più che stagnanti, simile a quello del 1985.

AGENZIA DELLE ENTRATE. Il deputato del Pd ha avuto un confronto con Befera

Il terremoto del 1990, Berretta: «Presto il rimborso delle imposte»

●●● «Verso il rimborso delle imposte degli anni 1990, 1991 e 1992 per i contribuenti del Siracusano colpiti dal sisma di Santa Lucia». La notizia arriva dalla capitale e fa riferimento a precise assicurazioni da parte del direttore dell'Agenzia delle Entrate riguardo l'abbandono «delle controversie pendenti con i contribuenti siciliani delle province di Siracusa, Catania e Ragusa e il via libera all'erogazione del rimborso senza proseguire nei contenziosi». I contribuenti delle tre province terremotate dovranno in questo modo versare solo il 10 per cento. A chiarire la posizione dell'Agenzia delle Entrate dopo un confronto con il direttore Attilio Befera è stato il parlamenta-

re catanese del Pd, Giuseppe Berretta che ha dunque chiesto notizie in merito alla «gestione da parte dell'Agenzia delle Entrate delle controversie sulle istanze di rimborso delle imposte pagate nel triennio dai contribuenti terremotati». «L'Agenzia - è stato evidenziato - ha anche precisato che la riduzione al 10 per cento dei tributi versati nel triennio spetta sia a chi non aveva effettuato i versamenti, sia a chi avendo versato le imposte ha avanzato istanza di rimborso. A questi contribuenti in regola dunque spetta il rimborso del 90 per cento di quanto versato».

Giudizi estremamente positivi si registrano dunque sul fatto che l'Agen-

zia delle Entrate abbia definitivamente deciso di abbandonare le controversie pendenti con i contribuenti. Soprattutto in un momento di particolare crisi. «Il chiarimento - è stato aggiunto da Berretta - riguarda le persone fisiche e non quelle giuridiche. Per queste si dovrà attendere la decisione da parte della Commissione europea che sta valutando la compatibilità della legge di riferimento con la disciplina comunitaria sulla libera concorrenza e gli aiuti di Stato». Per quanto riguarda il termine di presentazione delle istanze di rimborso l'Agenzia delle Entrate ha fatto sapere che si attende il pronunciamento delle sezioni unite della Cassazione». (F.L.)

FINANZIAMENTI. Si è passati dal 50 al 25 per cento

Aliquote sui fondi europei L'Italia recupera 12 milioni

●●● L'Italia recupera 12 miliardi di euro. Le somme sono rientrate da Bruxelles in seguito alla rinegoziazione della programmazione 2007-2013 per via del cambiamento delle aliquote di finanziamento dal 50 al 25 per cento. A dare la notizia è stato il portavoce del commissario alle Politiche regionali, Johannes Hahn. Attualmente l'Italia ha impegnato il 53,7 per cento dei fondi delle politiche di coesione dell'Unione Europea che ha a disposizione per il periodo di programmazione 2007-2013. Si tratta di 12,9 miliardi di stanziamenti che dovranno essere spesi entro il 2015, come conferma Shirin Wheeler, portavoce del commissario alle Politiche regionali Hahn. Dall'Ue sottolineano che «non ci sono margini» per cambiare quanto concordato nella rinegoziazione col governo Letta e serve «concentrarsi per attuare» quanto deciso. Dei 12 miliardi

che l'Italia recupera fa parte anche il miliardo e 600 milioni destinati al Piano di Azione e Coesione della Sicilia. Proprio dallo Stato il governo regionale in estate aveva ottenuto l'ok per la ripartizione di questi fondi da utilizzare per progetti sociali, per agevolazioni alle imprese e per i Comuni siciliani. In particolare, sono stati stanziati 40 milioni per le aree urbane, 50 milioni per i cantieri di servizio destinati alle categorie deboli e svantaggiate. E ancora 147 milioni per agevolazioni fiscali per le piccole e medie imprese nelle zone franche urbane, 40 milioni per il credito di imposta per gli investimenti e per gli occupati svantaggiati, 144 milioni per «la tutela dell'occupazione e per le politiche attive del lavoro collegati ad ammortizzatori in deroga» e infine 20 milioni per aiuti a persone e famiglie con elevato disagio sociale. (FP) **FILIPPO PASSANTINO**